

Il 22 giugno 1941 i nazifascisti scatenavano la guerra contro l'URSS

La svolta del conflitto

Il « piano Barbarossa » - La strategia globale di Hitler - L'esempio della resistenza sovietica - Gli italiani nella tragedia

Sussistono ormai pochi dubbi relativamente ai fini perseguiti da Hitler col piano di aggressione all'Unione Sovietica e ai tempi e ai modi nei quali ne preparò la esecuzione. Tramontata ben presto la leggenda di origine nazista della « guerra preventiva », per sventare un preteso attacco sovietico, non ha trovato largo credito neppure la tesi, che pure ha circolato assai largamente nella letteratura storico-militare tedesca di questo dopoguerra, dell'attacco all'URSS come conseguenza di una catena di « errori » compiuti dal Führer, incapace di tenere conto degli avvertimenti dello Stato maggiore a non lasciare coinvolgere, ancora una volta, la Germania in una guerra su due fronti. In realtà, nessuna delle campagne militari di Hitler nel corso della seconda guerra mondiale fu preparata accuratamente con questi e corripresse così strettamente coi fini generali, con la struttura politica e militare del Terzo Reich. Hitler aveva cominciato i preparativi per la spedizione in Russia fino dal luglio del 1940 e il « piano Barbarossa » aveva assunto la sua forma definitiva nel dicembre dello stesso anno. Le forze armate tedesche erano state costruite per una serie di « operazioni lampo » di guerra terrestre, delle quali la campagna su di un ampio fronte e in un territorio ricchissimo delle materie prime indispensabili all'impero tedesco doveva essere il definitivo coronamento.

Le parole pronunciate da Hitler in una riunione coi capi militari tenuta alla vigilia dell'inizio delle operazioni belliche riecheggiano in modo significativo quelle scritte quasi venti anni prima in « Mein Kampf » sulla necessità della espansione tedesca verso l'Est e della lotta contro il comunismo. La decisione di Hitler di aggredire l'Unione Sovietica maturò di pari passo col riconoscimento della impossibilità di venire a capo della resistenza inglese, ma in un quadro strategico globale: in una guerra la cui estensione su scala mondiale era ormai inevitabile. Hitler mirava con l'aggressione all'URSS non soltanto a precostituire posizioni di grande forza che gli sarebbero derivate dall'aver schiacciato uno Stato che — nonostante il patto di non aggressione — si era rivelato non manovrabile per i suoi scopi, ma anche a ottenere tutti i vantaggi politici che una tale dislocazione della guerra avrebbe potuto comportare.

E' anche dalla considerazione di questa necessità dell'aggressione nazista che la discussione sulla improprietà della quale l'URSS fu colta il 22 giugno 1941 ha tratto un fondamento oggettivo, che va ben al di là del contenuto o della verosimiglianza di successive « rivelazioni ». Tuttavia non mi pare che su questo punto la critica storica sia giunta a conclusioni pienamente accettabili. Riesce soprattutto difficile determinare l'esatto peso che l'elemento sorpresa poté giocare per uno Stato che non soltanto

La seconda grande prova

La tragedia di quei primi mesi di guerra fu così profonda che la spiegazione non può non investire altri fattori di carattere meno immediato, e in primo luogo la contraddizione tra la politica di difesa del « paese del socialismo » e i mezzi posti in atto per assicurare quella difesa, spesso di natura tale da divenire essi stessi un sistema di fini indipendenti o addirittura in contrasto col regime sociale e politico per difendere il quale venivano promossi. Come, in misura non minore, investe la valutazione della sostanza di quel regime la resistenza vittoriosa che esso seppe organizzare contro l'invasione, e la coerenza dell'azione di guerra in modo decisivo. In quanto a questo, l'Unione Sovietica contribuì a dar vita: la seconda grande prova che, dopo la vittoria di una economia regolata ottenuta col successo dei primi piani quinquennali, lo Stato degli operai e dei contadini uscì dalla rivoluzione di Ottobre affrontata e superava sul piano storico.

Si è spesso affermato che col 22 giugno 1941 la guerra cambiò di carattere, e divenne da europea mondiale, oppure si trasformò da guerra

imperialistica, qual era cominciata, in guerra antifascista. Le due formulazioni sono forse unilaterali, in quanto non riconoscono la importanza della lotta ingaggiata, con una strategia imperiale, dall'Inghilterra di Churchill dopo la capitolazione della Francia o non rendono giustizia ai movimenti di resistenza già operanti alla metà del 1941 dalla Polonia alla Francia, dalla Norvegia alla Jugoslavia. Ma, al di là di queste formulazioni unilaterali, il significato periodizzante del 22 giugno 1941 resta pieno e indiscutibile. L'aggressione tedesca all'Unione Sovietica segnò davvero una svolta nella seconda guerra mondiale. Prima di tutto per ragioni oggettive. Nonostante i primi clamorosi successi, la macchina da guerra nazista si trovò ben presto di fronte ad una resistenza che fece tramontare i piani di vittoria di un Blitzkrieg imperniato sulla azione combinata delle divisioni corazzate e di una aviazione assolutamente padrone del cielo. Hitler si trovò costretto a mobilitare per la guerra tutte le risorse del paese, ad avviare verso il fronte tutti gli uomini validi.

estiti soltanto disastrosi, di ritagliarsi lo spazio di una « guerra parallela ». Ma quando Hitler cominciò a realizzare il « piano Barbarossa » non si ebbe da parte italiana alcuna « pausa di riflessione ». Per quanto avvertito dell'iniziativa soltanto all'ultimo momento (« Io non oso, di notte, disturbare i servitori — disse in quella occasione a Ciano — ed i tedeschi mi hanno fatto saltare dal letto senza il minimo riguardo »), Mussolini decise di dichiarare immediatamente la guerra all'Unione Sovietica e, per quanto tutt'altro che sollecitato a questo fine dai tedeschi, di inviare immediatamente tre divisioni sul fronte orientale. Finiva il 22 giugno 1941 ogni velleità da parte italiana di « guerra parallela » e cominciava una fase di integrale subordinazione alla Germania nazista. Tramite tra l'uno e l'altro momento un anticommunismo e un antisovietismo che nella realtà del fascismo italiano erano, prima ancora che una direttiva di politica estera, un orientamento per rinalzare e tenere unito il regime.

Forse non si è ancora sufficientemente riflettuto sul fatto che su nessun altro momento della seconda guerra mondiale la memorialistica italiana è altrettanto esplicita quanto sulla campagna di Russia del 1941-43. Su tutto ciò che era sotteso alle posteriori descrizioni di quel modo di riflettere ora un libro di eccezionale bellezza: in gran parte dalla Russia provengono, infatti, le « Lettere di soldati caduti e dispersi nella seconda guerra mondiale », che Nuto Revelli, già autore con La guerra e i poveri di uno dei libri di memorie meritatamente più noti sulla campagna di Russia, ha raccolto tra le famiglie dei contadini del suo Cuneese (L'ultimo fronte, Torino, Einaudi, 1971). Sono pagine di una immediatezza intensa e amara, che come poche altre sono in grado di farci rivivere in tutti i suoi aspetti il dramma vissuto dal popolo italiano nella seconda guerra mondiale. Testimonianze di uomini semplici, partiti per la guerra con un bagaglio di conoscenze nella quale spesso i temi della propaganda fascista si inseguivano senza saperlo, che ci conducono a una concezione tradizionale del mondo, queste lettere ci mostrano come giorno per giorno essi abbiano scoperto e comunicato a sé stessi, prima ancora che agli altri, la natura della guerra nella quale erano stati trascinati: le persecuzioni degli ebrei, dei polacchi e dei russi, la tracotanza degli alleati tedeschi, il disfunzionamento dei servizi e le ciniche menzogne della propaganda e, in tutto questo, la dolorosa conquista della dignità di uomini. Gli autori di queste lettere caddero sul Don o rimasero travolti nel corso della ritirata. Ma anche la loro testimonianza aiuta a comprendere perché tanti dei loro compagni superstiti entrarono a far parte delle file della Resistenza italiana.

L'insaziabile Minotauro

Per la Germania la guerra cominciò a divenire davvero una guerra totale. Nella sua struttura strategica, i vizi apporati da questa mobilitazione generale si impose la necessità di spingere al massimo lo sfruttamento dei territori occupati e ormai entrati a fare parte dell'orbita del Reich. L'Europa — ha scritto lo storico francese Henri Michel nella sua Storia della seconda guerra mondiale — sarà vuotata, se necessario, delle sue materie prime, dei suoi prodotti alimentari, delle sue macchine, della sua mano d'opera, a vantaggio del suo conquistatore. La Germania divenne un insaziabile Minotauro. Il « nuovo ordine » nazista, fino a quel momento, era stato un sistema di vizi apporati da questa mobilitazione generale si impose la necessità di spingere al massimo lo sfruttamento dei territori occupati e ormai entrati a fare parte dell'orbita del Reich. L'Europa — ha scritto lo storico francese Henri Michel nella sua Storia della seconda guerra mondiale — sarà vuotata, se necessario, delle sue materie prime, dei suoi prodotti alimentari, delle sue macchine, della sua mano d'opera, a vantaggio del suo conquistatore. La Germania divenne un insaziabile Minotauro. Il « nuovo ordine » nazista, fino a quel momento, era stato un sistema di vizi apporati da questa mobilitazione generale si impose la necessità di spingere al massimo lo sfruttamento dei territori occupati e ormai entrati a fare parte dell'orbita del Reich. L'Europa — ha scritto lo storico francese Henri Michel nella sua Storia della seconda guerra mondiale — sarà vuotata, se necessario, delle sue materie prime, dei suoi prodotti alimentari, delle sue macchine, della sua mano d'opera, a vantaggio del suo conquistatore. La Germania divenne un insaziabile Minotauro.

Ernesto Ragionieri



Alle 4 del mattino l'inizio dell'assalto - Centonovanta divisioni tedesche, migliaia di carri armati, più di 4.000 aerei - « La pagherete cara »

Il 22 giugno 1941 fu per l'URSS il primo giorno di guerra. Per Hitler quella data avrebbe dovuto essere l'inizio della fase finale del suo assalto all'Europa, il colpo decisivo per imporre su tutto il continente il « nuovo ordine ». Nel giugno 1941 la carta geografica europea era già tedesca. La Francia era sconfitta, la Polonia e la Cecoslovacchia sommerse, la Polonia occupata, la Danimarca, la Grecia era caduta, in Jugoslavia inverteva la repressione antipartigiana, l'Albania e l'Africa settentrionale erano sotto controllo italiano. E il fascismo era al potere in Italia, Spagna, Ungheria, Romania, Bulgaria. Gli unici territori europei che nel 1941 restavano liberi erano la Svezia (neutrale, ma costretta a concedere a Hitler il diritto di transito per le truppe dirette in Finlandia), l'Inghilterra (isolata, dopo la catastrofe di Dunkerque) e l'URSS. E contro l'URSS, il 22 giugno, scattò l'operazione « Barbarossa ».

Il vantaggio del nemico

L'attacco di sorpresa spezzò la prima linea difensiva sovietica fondata su un velo di truppe disperse su un fronte lunghissimo, non attrezzate, né tecnicamente né psicologicamente, a resistere a un attacco di grandi proporzioni. Da un insieme di testimonianze pubblicate in URSS dopo il 1956, appare ormai chiaro che, per molte ore del 22 giugno, dopo che l'attacco tedesco era stato scatenato, i comandi sovietici restarono senza disposizioni chiare. E' noto, infatti, che Stalin convinta di avere dinanzi ancora un anno di tempo, valutò con diffidenza le informazioni precise sull'imminenza e sulla data dell'attacco fornitigli da Churchill e dagli stessi servizi segreti sovietici, e « Orchestra Rossa », che operava a Berna, e il gruppo di Sorge che

Il terribile urto - Molotov alla radio: « La nostra causa è giusta - Il nemico sarà sconfitto - La vittoria sarà nostra » - Le prime dure perdite

con le celebri frasi: « La nostra causa è giusta. Il nemico sarà sconfitto. La vittoria sarà nostra », il primo ordine di operazioni, diramato la sera alle 19.15, esprimeva ancora delle preoccupazioni per la estensione del conflitto. Infatti, mentre all'aviazione si ordinava di penetrare in territorio nemico per 100-150 chilometri e di bombardare Koenigsberg e Memel, alle truppe di terra si davano ordini puramente difensivi, precisando che « senza disposizioni particolari le truppe di terra non dovranno oltrepassare la frontiera ».

Ernesto Ragionieri

Quando alla fine della giornata giunse da Mosca l'ordine di attaccare con tutti i mezzi le formazioni nemiche e distruggerle nelle zone in cui hanno violato la frontiera sovietica, la situazione militare era gravissima. Konev, Bagramian, Malinovski e gli altri marescialli, trascinando un bilancio pesantissimo della situazione alla sera del 22. La XI Armata, che assicurava il collegamento fra il fronte Nord Occidentale e il fronte occidentale, era « frantumata e divisa, costretta a ritirarsi ». Sul fianco sinistro del fronte occidentale, quattro divisioni di fanteria subirono l'attacco di dieci divisioni, non riuscirono ad attestarsi sulle posizioni di difesa e si ritirarono. Restò isolata la fortezza di Brest, che iniziò la sua difesa leggendaria, durata trentadue giorni e finita con lo sterminio di tutti gli occupanti.

Ernesto Ragionieri

Sul fronte sud-occidentale la V. Armata sovietica, investita dall'attacco, si ritirò combattendo e lasciando sul terreno migliaia di morti. Anche in questo settore (Vladimir - Volinsk) molti reparti, rinseratisi nelle fortificazioni, restarono isolati e combatterono per settimane, fino all'ultimo colpo. Ma le perdite più gravi si ebbero nei giorni successivi, nel corso dei disperati contrattacchi sferrati il 23, 24 e 25 per coprire le falle e impedire il crearsi di nuove sacche. Nei piani del Comando sovietico vi era il progetto di arginare l'offensiva e poi, gettando nella battaglia le riserve strategiche, passare alla controffensiva generale e ricacciare i tedeschi sulle posizioni di partenza. Ma gli sfondamenti del 22 giugno, resero impossibile l'operazione. Le riserve strategiche, rievocò Konev, furono impiegate « ma non per sviluppare una controffensiva, come era stato previsto, ma per creare un fronte di difesa lungo la linea della Dvina occidentale e del Dnieper ».

Ernesto Ragionieri

Per tutta la mattinata, mentre su ogni fronte si rovesciava un uragano di fuoco, a Mosca si discuteva la valutazione da dare agli avvenimenti. Per alcune ore l'idea che l'attacco potesse considerarsi solo una « gigantesca provocazione », continuò a influenzare, determinando incertezza e lentezza. Una contraddizione si rilevò anche fra i due documenti principali diramati da Mosca quel giorno. Mentre Molotov, vicepresidente del Consiglio, parlando a mezzogiorno alla radio pronunciava un vero e proprio discorso di guerra che terminava

con le celebri frasi: « La nostra causa è giusta. Il nemico sarà sconfitto. La vittoria sarà nostra », il primo ordine di operazioni, diramato la sera alle 19.15, esprimeva ancora delle preoccupazioni per la estensione del conflitto. Infatti, mentre all'aviazione si ordinava di penetrare in territorio nemico per 100-150 chilometri e di bombardare Koenigsberg e Memel, alle truppe di terra si davano ordini puramente difensivi, precisando che « senza disposizioni particolari le truppe di terra non dovranno oltrepassare la frontiera ».

Ernesto Ragionieri

Quando alla fine della giornata giunse da Mosca l'ordine di attaccare con tutti i mezzi le formazioni nemiche e distruggerle nelle zone in cui hanno violato la frontiera sovietica, la situazione militare era gravissima. Konev, Bagramian, Malinovski e gli altri marescialli, trascinando un bilancio pesantissimo della situazione alla sera del 22. La XI Armata, che assicurava il collegamento fra il fronte Nord Occidentale e il fronte occidentale, era « frantumata e divisa, costretta a ritirarsi ». Sul fianco sinistro del fronte occidentale, quattro divisioni di fanteria subirono l'attacco di dieci divisioni, non riuscirono ad attestarsi sulle posizioni di difesa e si ritirarono. Restò isolata la fortezza di Brest, che iniziò la sua difesa leggendaria, durata trentadue giorni e finita con lo sterminio di tutti gli occupanti.

Ernesto Ragionieri

Sul fronte sud-occidentale la V. Armata sovietica, investita dall'attacco, si ritirò combattendo e lasciando sul terreno migliaia di morti. Anche in questo settore (Vladimir - Volinsk) molti reparti, rinseratisi nelle fortificazioni, restarono isolati e combatterono per settimane, fino all'ultimo colpo. Ma le perdite più gravi si ebbero nei giorni successivi, nel corso dei disperati contrattacchi sferrati il 23, 24 e 25 per coprire le falle e impedire il crearsi di nuove sacche. Nei piani del Comando sovietico vi era il progetto di arginare l'offensiva e poi, gettando nella battaglia le riserve strategiche, passare alla controffensiva generale e ricacciare i tedeschi sulle posizioni di partenza. Ma gli sfondamenti del 22 giugno, resero impossibile l'operazione. Le riserve strategiche, rievocò Konev, furono impiegate « ma non per sviluppare una controffensiva, come era stato previsto, ma per creare un fronte di difesa lungo la linea della Dvina occidentale e del Dnieper ».

Ernesto Ragionieri

Per tutta la mattinata, mentre su ogni fronte si rovesciava un uragano di fuoco, a Mosca si discuteva la valutazione da dare agli avvenimenti. Per alcune ore l'idea che l'attacco potesse considerarsi solo una « gigantesca provocazione », continuò a influenzare, determinando incertezza e lentezza. Una contraddizione si rilevò anche fra i due documenti principali diramati da Mosca quel giorno. Mentre Molotov, vicepresidente del Consiglio, parlando a mezzogiorno alla radio pronunciava un vero e proprio discorso di guerra che terminava

Perché sfondarono?

Negli ultimi quindici anni la produzione storiografica e memorialistica sovietica sulla 2. guerra mondiale è stata così abbondante che i titoli dei libri e dei saggi riempiono un opuscolo di 80 pagine. A questo positivo aspetto di quantità corrisponde, tuttavia, un tormentato andamento metodico della storiografia. Non vi è alcuno dubbio che su questo hanno influito notevolmente le vicende postbelliche del paese. Ma riterrei scorretto affermare che si sia sempre proceduto ad una meccanica strumentalizzazione del mezzo storiografico alle ravvicinate esigenze della politica.

Ernesto Ragionieri

Il tema più scottante è stato quello del ruolo di Stalin nella guerra, e più esattamente, delle sue responsabilità per il disastroso andamento del primo anno del conflitto: non tanto per quanto riguarda le decisioni prese sul campo di battaglia, quanto per il modo e i tempi con cui si era preparato il paese, proceduto ad una meccanica strumentalizzazione del mezzo storiografico alle ravvicinate esigenze della politica.

In molti casi i contributi erano oggettivi ma resi ambigui dall'assenza di una possibilità di verifica sul contributo di difformi. In altri casi, chiara era la pecca di schematismo unilaterale che legittimò in seguito l'accusa di formazione ideologica. Ma ormai quella tematica era venuta fuori ed in ogni caso da essa non si sarebbe più potuto prescindere. Il punto di approdo e di definitiva crisi di questo orientamento antistaliniano ha una data politica (il rovesciamento di Krusciov) e un nome: A.M. Nekric a cui toccò la ventura di questo orientamento antistaliniano: un anno dopo la caduta di Krusciov: Anno 1941 22 giugno. Il tema del libro era la documentazione individualmente delle responsabilità di Stalin nella condotta politica e militare del 1941. Esso fu recensito entusiasticamente da « Novy Mir » e tradotto all'estero.

Ernesto Ragionieri

Il dibattito sugli orientamenti storiografici non si occupò solo della questione della guerra ma, facendo perno sul « culto della personalità », investì assai aspramente le ricerche sulle coltettizzazioni, la lotta per l'unità del partito negli anni '20 e '30. La situazione rimase incerta per quel tempo, anche se era già chiara la tendenza prevalente: ancora nel settembre 1968 usciva una nuova edizione della Storia della grande guerra patriottica che recepiva sostanzialmente tutte le precedenti critiche antistaliniane.

Le prime rettifiche pubblicate si ebbero con discorsi politici: nel 25 della battaglia di Mosca, nel 50 dell'ottobre, eppoi nel ventiquattresimo dei grandi battaglie (Kursk, Stalingrado, ecc.). Si parlò allora, fra gli osservatori, di rivalutazione di Stalin almeno in quanto capo militare. Il libro che, sotto questo aspetto, fece più scalpore, anche perché nutrito di esplicita polemica antirkuscioviana, fu quello del generale S.M. Shtemenko (Lo S.M. negli anni della guerra). In esso gli errori ammessi avevano carattere di tutto marginale e ne usciva una figura di Stalin chiaroscurata ma sostanzialmente esaltatoria. Ma il testo più importante è stato senza dubbio Memorie e battaglie del maresciallo Zhukov, l'uomo più adatto (perché era stato il più vicino collaboratore di Stalin) perché potesse candidamente « fuori della mischia » a narrare i fatti in tutti i loro risvolti. E' un libro singolarmente equilibrato, che documenta come vi fosse stato un grave errore di valutazione da parte di Stalin in parte giustificato dalla contraddittorietà e ambiguità delle informazioni in suo possesso: come si verificavano gravi difetti di decisione nel preparare il paese e nella stessa condotta delle operazio-

Ernesto Ragionieri

ni. Ma ne esce anche il quadro del grande sforzo per mediare ai rovesci. Sul finire del 1969 usciva la terza edizione del manuale di Storia del Pcus che, si può dire, dava una sanzione ufficiale al nuovo orientamento storiografico. In esso gli errori di Stalin rimangono enunciati e documentati ma diventano non la principale causa della sconfitta iniziale, bensì solo una delle cause e per di più in sottordine rispetto alle altre. In tal la critica a Stalin veniva estesa all'intero vertice politico e militare del paese. Sotto l'impulso di queste rettifiche si registrarono alcuni marginali episodi di scrista rivalutazione di Stalin in campo letterario e perfino poetico.

Ernesto Ragionieri

Ma ne esce anche il quadro del grande sforzo per mediare ai rovesci. Sul finire del 1969 usciva la terza edizione del manuale di Storia del Pcus che, si può dire, dava una sanzione ufficiale al nuovo orientamento storiografico. In esso gli errori di Stalin rimangono enunciati e documentati ma diventano non la principale causa della sconfitta iniziale, bensì solo una delle cause e per di più in sottordine rispetto alle altre. In tal la critica a Stalin veniva estesa all'intero vertice politico e militare del paese. Sotto l'impulso di queste rettifiche si registrarono alcuni marginali episodi di scrista rivalutazione di Stalin in campo letterario e perfino poetico.

Ernesto Ragionieri

Ma ne esce anche il quadro del grande sforzo per mediare ai rovesci. Sul finire del 1969 usciva la terza edizione del manuale di Storia del Pcus che, si può dire, dava una sanzione ufficiale al nuovo orientamento storiografico. In esso gli errori di Stalin rimangono enunciati e documentati ma diventano non la principale causa della sconfitta iniziale, bensì solo una delle cause e per di più in sottordine rispetto alle altre. In tal la critica a Stalin veniva estesa all'intero vertice politico e militare del paese. Sotto l'impulso di queste rettifiche si registrarono alcuni marginali episodi di scrista rivalutazione di Stalin in campo letterario e perfino poetico.

Ernesto Ragionieri

Ma ne esce anche il quadro del grande sforzo per mediare ai rovesci. Sul finire del 1969 usciva la terza edizione del manuale di Storia del Pcus che, si può dire, dava una sanzione ufficiale al nuovo orientamento storiografico. In esso gli errori di Stalin rimangono enunciati e documentati ma diventano non la principale causa della sconfitta iniziale, bensì solo una delle cause e per di più in sottordine rispetto alle altre. In tal la critica a Stalin veniva estesa all'intero vertice politico e militare del paese. Sotto l'impulso di queste rettifiche si registrarono alcuni marginali episodi di scrista rivalutazione di Stalin in campo letterario e perfino poetico.

Ernesto Ragionieri

Ma ne esce anche il quadro del grande sforzo per mediare ai rovesci. Sul finire del 1969 usciva la terza edizione del manuale di Storia del Pcus che, si può dire, dava una sanzione ufficiale al nuovo orientamento storiografico. In esso gli errori di Stalin rimangono enunciati e documentati ma diventano non la principale causa della sconfitta iniziale, bensì solo una delle cause e per di più in sottordine rispetto alle altre. In tal la critica a Stalin veniva estesa all'intero vertice politico e militare del paese. Sotto l'impulso di queste rettifiche si registrarono alcuni marginali episodi di scrista rivalutazione di Stalin in campo letterario e perfino poetico.

Ernesto Ragionieri

Maurizio Ferrara